



Venerdì 14 aprile 2000

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ **L'ufficio di controllo sul voto mette fine alle polemiche, «El Chino» non supera il 50% e le opposizioni si preparano alla sfida finale**

Fujimori evita il caos e accetta il ballottaggio

Il presidente del Perù ferma la sua corsa elettorale. Fondamentali le pressioni degli Stati Uniti

OMERO CIAI

MIAMI Come un atleta «dopato» che a venti centimetri dal traguardo si vergogna di vincere, Fujimori ha fermato il conto alla rovescia della sua rielezione al 49,84 per cento e ha fatto annunciare dall'Onpe, cioè l'ufficio elettorale, che ci sarà un ballottaggio tra lui e il candidato dell'opposizione Alejandro Toledo. È ovvio che non si tratta di nessun risultato ufficiale, volendo poteva tranquillamente fare dire che aveva superato il 50 per cento e incassare da subito un altro mandato presidenziale di cinque anni. Ma a quale prezzo? Probabilmente al prezzo di un bagno di sangue e di una rivolta sociale che avrebbe avuto qualche difficoltà a controllare. Non sappiamo, per ora, quale delle molteplici pressio-

ni che ha ricevuto in questi ultimi giorni sia stata determinante per fermare, ad un soffio dalla linea bianca, il «grande imbroglio» che fra servizi segreti e apparato dello Stato aveva così puntigliosamente preparato. La Casa Bianca? Il rischio di isolamento diplomatico minacciato dai paesi vicini? O è stato sufficiente il timore di scatenare una reazione violenta fra le migliaia di elettori di Toledo? O forse è stato l'esercito non più schierato come un monolite dalla sua parte come dieci anni fa?

Certo che nelle ore in cui si consumava la farsa di queste presidenziali peruviane, Fujimori è rimasto drammaticamente solo. Lui e il fido Montesinos, il factotum, l'anima nera, Rasputin, Markus Wolf, insomma tutto il male che si può immaginare, sono arrivati, come si dice, nudi alla meta. E di fronte al-

l'abisso che, all'improvviso, s'è aperto davanti alle loro macchine manovre hanno avuto un soffio di panico. E un buon segno. È il segno, finalmente, che anche in America Latina, c'è sempre meno spazio per i «caudillos», le farse elettorali, i presidenti a vita, la democrazia di carta. Nella vicina Argentina ha dovuto capirlo a sue spese un altro bell'esempio di questa inaffondabile genia di politici che arrivano al potere e si legano alla sedia, ossia Carlos Menem. Ed è ora che anche Fujimori assuma tutte le conseguenze di quello che è accaduto in Perù. Qualche tempo fa il quotidiano spagnolo «El País» ha pubblicato una intervista a Sally Bowen, corrispondente in Perù del «Financial Times», e autrice di «Dossier Fujimori», una biografia del presidente. Alla domanda sul perché «El Chino» ha manipolato



CINA
Finiscono in manette 200 seguaci della Falun Gong

Il candidato peruviano Toledo bacia la bandiera durante una manifestazione a Lima
R. Candia / Ap

I seguaci della setta neo-buddista Falun Gong sono ricomparsi in piazza Tiananmen, a Pechino, per una manifestazione pacifica con cui intendevano invocare piena libertà di culto nella Repubblica popolare. Tutt'altro che pacifica è stata la reazione delle forze dell'ordine che si sono scagliate sui dimostranti, e li hanno malmenati, costringendoli a disperdersi. Molti sono stati arrestati, duecento secondo un movimento per i diritti umani che ha base a Hong Kong. Fermati e interrogati anche numerosi passanti, compresi alcuni turisti stranieri. Il corteo, pur manifestatosi all'improvviso, secondo testimoni oculari appariva bene organizzato. La setta è fuorilegge dal luglio scorso. Da allora trentacinquemila adepti sono stati interrogati e qualche centinaio condannati a pene da scontare in prigione o in campi di lavoro. Proprio in questi giorni la Cina è sotto accusa presso la commissione Onu per i diritti umani riunita a Ginevra. Gli Stati Uniti hanno presentato un progetto di risoluzione che condanna il governo di Pechino per il suo atteggiamento nei confronti della Falun Gong, e lo richiama al rispetto della libertà religiosa.

perfino la Costituzione pur di restare al potere, la Bowen risponde: «Ci sono due spiegazioni. Il potere è come una droga dalla quale è difficile uscire. E siccome lui è un uomo con pochissimi interessi e soprattutto senza un mondo interiore pare che l'unica cosa che gli interessi fare sia governare. Poi credo che influiscano nella sua testardaggine anche i problemi che potrebbe avere con un nuovo governo: la corruzione, la gestione autoritaria». Ecco qua un bel ritratto tipico del «caudillo» latinoamericano e un bel guaio per il prossimo futuro del Perù. Nonostante l'annuncio che tra la fine di maggio e l'inizio di giugno si svolgerà il ballottaggio non sarà affatto facile liberarsi di questo signore «senza interessi, né mondo interiore». Infatti ora chi potrà garantire che le nuove elezioni saranno pili-

te, senza imbrogli, regolari. E soprattutto come sarà possibile mettere i due candidati a parità di condizioni dal momento che Fujimori controlla la programmazione di tutti i canali Tv che, è bene dirlo, sono arrivati al punto di non smettere immagini e notizie sulle proteste di questi giorni? Un bel problema per l'Oea, l'organizzazione degli Stati americani, e anche per il Dipartimento di Stato Usa che, dopo aver costretto Fujimori ad accettare il secondo turno, devono ora convincerlo a fare le cose per benino. Purtroppo è molto probabile che la nuova campagna elettorale sarà peggiore di quella che l'ha preceduta e che Montesinos, il gran capo dei servizi segreti, tiri fuori dal cassetto qualcuno dei suoi dossier contro Toledo. Falso ovviamente come nella grande tradizione di tutti i servizi segreti.

Israele sfida Assad: nuovi insediamenti nel Golan

Il premier Barak sblocca tutti i piani di costruzione. Aria di crisi con l'Iran

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Il capo dei coloni: «Resteremo per sempre»

loro che «la finestra di opportunità» per concettare la pace con la Siria «si è chiusa». Con Clinton, il premier israeliano avrebbe concordato di «attendere per vedere quale sarà la reazione siriana» dopo l'evacuazione militare di «tzahal», l'esercito ebraico, dal Libano meridionale, in luglio. Festeggiano i coloni del Golan mentre negli ambienti diplomatici occidentali a Tel Aviv cresce la preoccupazione per un nuovo confronto armato tra Israele e Siria. «I segnali che giungono dal Libano - dice a l'Unità una fonte molto vicina a Barak - sono preoccupanti. I capi di Hezbollah hanno mutato le loro posizioni: ora affermano chiaramente che la loro lotta armata non si arresterà con il nostro ritiro dal sud Libano ma proseguirà sino alla distruzione di Israele. E dietro questo irrigidimento - conclude la fonte - c'è la mano di Damasco». Nelle sedi ufficiali i governanti israeliani danno prova di sicurezza e di determinazione: «I nostri piani di ritiro dal Libano meridionale procedono senza intoppi», ribadisce il ministro degli Esteri David Levy. Ma i segnali che giungono dai vertici militari delineano un altro scenario, molto più inquietante: un ritiro unilaterale di Israele dalla «fascia di sicurezza» potrebbe determinare una reazione violenta della guerriglia sciita con attacchi alle nuove postazioni di

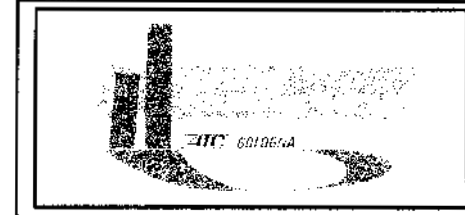
«tzahal» dentro le linee di confine internazionali. E a quel punto, concordano gli esperti militari, la reazione israeliana coinvolgerebbe direttamente i «mandanti» di Hezbollah: la Siria e l'Iran. E in quel caso la «polveriera» meridionale tornerebbe ad esplodere con conseguenze devastanti per l'intera regione. E a Teheran guarda in queste ore con apprensione Israele. L'intero Paese segue col fiato sospeso la vicenda dei 13 ebrei iraniani accusati di spionaggio per conto di Israele e che rischiano la condanna a morte: «Il mondo libero non può restare indifferente allorché delle persone sono colpite solo perché ebrei», afferma il premier Barak. Israele, prosegue il primo ministro, fa appello alla Comunità internazionale perché si mobiliti per la liberazione dei 13 ebrei iraniani, comparsi ieri davanti ad una corte speciale del Tribunale rivoluzionario di Chiraz. Il processo è stato subito aggiornato al primo maggio. La giustizia in Iran resta in mano all'ala dura del regime. Una ragione in più, sottolineano a Gerusalemme, per temere una «condanna esemplare» per i 13 ebrei. La loro uccisione sarebbe anche una sfida ai riformisti del presidente Khatami e al «piccolo Satana»: lo Stato ebraico. Una sfida di morte a cui Israele risponderrebbe. Con ogni mezzo. U.D.G.

È un giorno di festa per i coloni del Golan. Il giorno della «grande rivincita». Sono passate solo poche ore dall'annuncio che il governo israeliano ha sbloccato tutti i piani di sviluppo sull'altopiano del Golan, quando riusciamo ad entrare in contatto telefonico con l'uomo divenuto il simbolo della «resistenza» dei 18 mila israeliani che vivono nei 33 insediamenti e lavorano sulle alture contese: Yehuda Wolman, presidente del Consiglio dei coloni del Golan: «Non avevamo dubbi - sottolinea - sul fatto che alla fine avrebbe trionfato la ragione. Barak ha dovuto prendere atto che la pace cercata dai siriani era a senso unico, una pretesa senza nulla in cambio». Il premier Barak ha sbloccato tutti i piani di sviluppo degli insediamenti ebraici sulle alture del Golan. È il vostro trionfo? «No, è il trionfo della ragionevolezza e del realismo. Sin dal primo momento, quando si parlava di un mutato atteggiamento del regime siriano, avevamo messo in dubbio la reale disponibilità di Assad ad una vera pace con Israele. Barak ha voluto provare ma alla fine si è scontrato contro un muro. I

siriani non hanno alcuna intenzione di pagare un prezzo alla pace. Rivolgono indietro il Golan, controllare il lago di Tiberiade e le risorse idriche, in cambio di cosa? Di nulla: nessun impegno sulla sicurezza, nessuna intenzione di porre fine alle azioni terroristiche degli Hezbollah libanesi, nessuna apertura delle proprie frontiere a scambi economici, culturali, commerciali. Voleva ottenere una pace a «costo zero», una pretesa francamente inaccettabile». Tramontata la pace si passa allo sviluppo della colonizzazione ebraica. Ma questa non è una sfida ad Assad? «Fino a quando il Golan resta sotto controllo israeliano, abbiamo il diritto di migliorare le condizioni di vita dei residenti e ampliare le attività economiche. Da parte nostra non c'è alcuna volontà di sfidare Assad. Non è stato Israele ad attaccare la Siria, nella guerra dello

Yom Kippur, ma l'esatto contrario. La verità è che ad un regime dittatoriale come quello siriano serve agitare lo spauracchio del nemico sionista; serve come collante interno, per giustificare lo stato di emergenza, uno stato di polizia. Ha ragione Shimon Peres: una pace vera, piena, tra i due Paesi passa inevitabilmente per un cambiamento di regime in Siria. Ma questo cambiamento pare ancora lontano da venire». E questo giustifica la colonizzazione? «Mi ascolti bene: il Golan è decisivo per la sicurezza di Israele. Il Golan è fondamentale per avere accesso alle fonti di acqua dalle quali dipende la vita di Israele e dei suoi cittadini. Cooperazione è una parola sconosciuta da Assad e dagli uomini al potere in Siria. Per questo continueremo a batterci perché il nostro governo continui nella colonizzazione dell'altopiano».

no sino ad un punto di non ritorno». Non avete paura di una nuova guerra? «Cosa vuole che le dica: siamo israeliani e abbiamo imparato sulla nostra pelle a convivere con la paura senza rimanerme schiavi. Visti i nostri insediamenti, le assicuro che non s'imbatterà in fanatici guerrafondai o in fondamentalisti religiosi. I nostri riferimenti ideali sono i pionieristi, sono i padri fondatori dello Stato d'Israele. Non stiamo opprimendo altri popoli, stiamo solo difendendo la nostra sicurezza». Oggi esultate alla decisione assunta da Barak ma fino a ieri lo accusavate di tradimento. «Non è vero. Molti di noi hanno votato laburista alle ultime elezioni e hanno preferito Barak a Netanyahu. Abbiamo contrastato, in modo civile, non violento, una politica di apertura ad Assad che ritenevamo pericolosa e inconcludente. I fatti ci hanno dato ragione. A Barak chiediamo solo di non usare né oggi né mai i coloni del Golan come moneta di scambio con Damasco». Chi è per lei Hafezel-Assad? «Un dittatore senza scrupoli che ha sempre anteposto i suoi interessi e quelli della élite politico-militare da sempre al potere a quelli del popolo siriano. Pensare ad un suo ravvicimento, sia pur tardivo, è più un'illusione. È un tragico errore. E Israele non può permettersi errori di questo genere. Ne va della sua stessa sopravvivenza».



A Bologna il "Gran premio Poliedri" di ciclismo propone numerosi e interessanti eventi

Anche i bambini protagonisti della "Dieci Colli"

La corsa il 1° maggio. Il tema della sicurezza e il pullman dell'ambiente e del turismo

BOLOGNA La «Dieci Colli» gran premio Poliedri ha acquisito negli anni una straordinaria solidità tanto da essere divenuta la sintesi di numerosi cittadini e di tutte le età. Attorno alla manifestazione organizzata dal Circolo Dozza Atc ruotano diverse realtà del mondo sportivo, associativo e culturale, oltre a sponsor di primo piano. Pertanto la «Dieci Colli» che si disputa il 1° maggio con atleti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, viene programmata in due giornate.

La domenica dei bambini Il giorno precedente la corsa fioccano gli appuntamenti. Il quartier generale è collocato ai Giardini Margherita dove è allestita una specie di cittadella con diversi stand e dove l'Uisp ha preparato, per domenica 30 aprile, una festa per i bambini a partire dalle ore 14. Ci saranno giochi da cortile, spettacoli di animazione, laboratori didattici di costruzione di aquiloni, atelier di trucco teatrale per bambini. Alle ore 15 la società Sport Reno-

Team Bologna guidata da Gianpaolo Baiotta, proporrà una gmnkana di abilità e destrezza. Infatti una scultura in creta raffigurante Bologna i suoi colli e i ciclisti realizzata da Sebastian Tanud, allievo del professor Guaiardi, verrà donata al Circolo Dozza. Inoltre due professori di questa scuola parteciperanno alla corsa, mentre diversi studenti li attenderanno all'arrivo ai Giardini Margherita.

Fra gli appuntamenti culturali di questi giorni va segnalata la mostra di Norma Masciolani che gli sportivi potranno visitare alla galleria d'arte «Il Punto» in via San Felice 11 nel seguente orario: 16.30-19.30. Il ricavato della mostra è in beneficenza. Si sottolinea anche la visita al Museo Morandi.

Sicurezza e iscrizioni Per due giorni i Giardini Margherita saranno il centro di una festa e di tanti eventi di interesse cittadino. Perché tutto possa svolgersi nel modo migliore gli organizzatori rivolgono un preciso invito ai cittadini affinché il 30 aprile e il 1° maggio non lascino in



sosta auto e motorini nei pressi dei Giardini Margherita, onde evitare intralci alle manifestazioni, garantendo così sicurezza allo svolgimento della corsa. Sarà in funzione un particolare servizio di controllo per garantire che tutto si svolga perfettamente. Intanto presso la segreteria del Circolo Dozza Atc, in via San Felice 11, continuano a giungere le iscrizioni che si chiuderanno il 21 aprile.

Gli sponsor e l'arrivo Gli organizzatori della corsa hanno risolto anche quest'anno la collaborazione di diversi sponsor e fra questi, oltre alla Poliedri, vanno ricordati l'agenzia di viaggi Kalu, la Fiat con la concessionaria Marsca-Florentino, la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, la Gensan, la Campagnolo, la Selle Italia, c'è poi l'apporto tecnico dell'Uisp e il sostegno del «Prestigio 2000». La radio ufficiale della corsa è «Lattemiele». L'arrivo della corsa è fissato all'ingresso dei Giardini. Il patrocinio è di Comune, Provincia, Regione e Atc.

Un'immagine della «Dieci Colli»

